

IL PONTE degli specchietti

Notiziario della parrocchia di Santo Stefano, San Felice, Novegro in Segrate

Parrocchia Santo Stefano

Segrate centro

www.santostefanosegrate.it

email: oratoriosegrate@gmail.com

segreteria.santostefanosegrate@gmail.com

IBAN: IT81J030693359010000062301

Parrocchia Ss. Carlo e Anna

San Felice

www.san-felice.it

mail: sanfelice@chiesadimilano.it -don Felice

3384167561 don Saturnin 3515386858

IBAN: IT61B062302060000015018185

Parrocchia S. Alberto Magno

Novegro

www.facebook.com/oratorionovegro

don Norberto 338.2210966

IBAN: IT93M030693359010000062689

don Norberto Brigatti, don Mauro Ambrosetti, don Felice Terreni, don Saturnin G. Houessou, diacono Dario Gellera

Quinta domenica dopo Pentecoste

Ultimo, poi in vacanza

Il caldo sta arrivando e anche il “Ponte degli specchietti” sente la stanchezza e il movimento dell'estate. Con questo numero ci fermiamo per la pausa estiva. Lasciamo come lettura la catechesi di Papa Francesco dello scorso febbraio circa un “male” particolare che si chiama “Accidia”. Recuperiamo la preghiera di San Tommaso Moro citata dal Papa nell'incontro in Vaticano con i comici.

L'accidia

Tra tutti i vizi capitali ce n'è uno che spesso passa sotto silenzio, forse a motivo del suo nome che a molti risulta poco comprensibile: sto parlando dell'accidia. Per questo, nel catalogo dei vizi, il termine accidia viene spesso sostituito da un altro di uso molto più comune: la pigrizia. In realtà, la pigrizia è più un effetto che una causa. Quando una persona se ne sta inoperosa, indolente, apatica, noi diciamo che è pigra. Ma, come insegna la saggezza degli antichi padri del deserto, spesso la radice di questa pigrizia è l'accidia, che letteralmente dal greco significa “**mancanza di cura**”.

Si tratta di una tentazione molto pericolosa, con cui **non bisogna scherzare**. Chi ne cade vittima è come fosse schiacciato da un desiderio di morte: **prova disgusto per tutto**; il rapporto con **Dio gli diventa noioso**; e anche gli atti più santi, quelli che in passato gli avevano scaldato il cuore, gli appaiono ora **del tutto inutili**. Una persona comincia a **rimpiangere** il tempo che scorre, e la gioventù che è irrimediabilmente alle spalle.

L'accidia è definita come il “**demone del mezzogiorno**”: ci coglie nel mezzo delle giornate, quando la fatica è al suo apice e le ore che ci stanno davanti ci appaiono monotone, impossibili da vivere. In una celebre descrizione

ne il **monaco Evagrio** rappresenta così questa tentazione: «L'occhio dell'accidioso è continuamente fisso alle finestre, e nella sua mente fantastica sui visitatori [...] Quando legge, l'accidioso sbadiglia spesso ed è facilmente vinto dal sonno, si stropiccia gli occhi, si sfrega le mani e, ritirando gli occhi dal libro, fissa il muro; poi di nuovo rivolgendoli al libro, legge ancora un poco [...]; infine, chinata la testa, vi pone sotto il libro, si addormenta di un sonno leggero, finché la fame non lo risveglia e lo spinge a occuparsi dei suoi bisogni»; in conclusione, «l'accidioso non compie con sollecitudine l'opera di Dio».

I lettori contemporanei intravedono in queste descrizioni qualcosa che **ricorda molto il male della depressione**, sia da un punto di vista psicologico che filosofico. Infatti, per chi è preso dall'accidia, **la vita perde di significato**, pregare risulta noioso, ogni battaglia appare priva di senso. Se anche in gioventù abbiamo nutrito passioni, adesso ci appaiono illogiche, sogni che non ci hanno reso felici. **Così ci si lascia andare** e la distrazione, il non pensare, appaiono come le uniche vie d'uscita: si vorrebbe essere storditi, avere la mente completamente vuota... **È un po' un morire in anticipo, ed è brutto**.

Davanti a questo vizio, che ci accorgiamo essere tanto pericoloso, i maestri di spiritualità prevedono **diversi rimedi**. Vorrei segnalare quello che mi sembra il più importante e che chiamerei **la pazienza della fede**. Benché sotto la sferza dell'accidia il desiderio dell'uomo sia di essere “altrove”, di evadere dalla realtà, bisogna invece avere **il coraggio di rimanere** e di accogliere nel mio “qui e ora”, nella mia situazione così com'è, la presenza di Dio. I monaci dicono che per loro **la cella è la miglior maestra di vita**, perché è il luogo che concretamente e quotidianamente ti parla della tua

storia d'amore con il Signore. **Il demone dell'accidia vuole distruggere** proprio questa gioia semplice del qui e ora, questo stupore grato della realtà; vuole farti **credere che è tutto vano**, che nulla ha senso, che non vale la pena di prendersi cura di niente e di nessuno. Nella vita incontriamo gente "accidiosa", gente di cui diciamo: "Ma questo è noioso!" e non ci piace stare con lui; gente che ha pure un atteggiamento di noia che contagia.

Quanta gente, in preda all'accidia, mossa da un'inquietudine senza volto, **ha stupidamente abbandonato la via di bene** che aveva intrapreso! Quella dell'accidia è una battaglia decisiva, che bisogna vincere a tutti i costi.

Ed è una battaglia che **non ha risparmiato nemmeno i santi**, perché in tanti loro diari c'è qualche pagina che confida momenti tremendi, di vere e proprie notti della fede, dove tutto appariva buio. Questi santi e queste sante ci insegnano ad **attraversare la notte nella pazienza accettando la povertà della fede**. Hanno raccomandato, sotto l'oppressione dell'accidia, di **tenere una misura di impegno più piccola**, di fissare **traguardi più a portata di mano**, ma nello stesso tempo di resistere e di **perseverare** appoggiandoci a Gesù, che mai abbandona nella tentazione.

La fede, tormentata dalla prova dell'accidia, non perde di valore. È anzi la vera fede, l'umanissima fede, che nonostante tutto, nonostante l'oscurità che la acceca, ancora umilmente crede. È quella fede che rimane nel cuore, come **rimane la brace sotto la cenere**.

Sempre rimane. E se qualcuno di noi cade in questo vizio o in una tentazione di accidia, cerchi di guardarsi dentro e di custodire la brace della fede: così si va avanti.

Preghiera del buon umore

Dammi o Signore,
una buona digestione
ed anche qualcosa da digerire.
Dammi la salute del corpo,
col buonumore necessario per mantenerla.
Dammi o Signore, un'anima santa,
che faccia tesoro di quello che è buono e puro,
affinché non si spaventi del peccato,
ma trovi alla Tua presenza
la via per rimettere di nuovo le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia,
i brontolamenti, i sospiri e i lamenti,
e non permettere
che io mi crucci eccessivamente
per quella cosa troppo invadente
che si chiama "io".

Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo,
concedimi la grazia
di comprendere uno scherzo,
affinché conosca nella vita
un po' di gioia
e possa farne parte anche ad altri. Così sia.

San Tommaso Moro

Parrocchia di Santo Stefano – San Felice – Novegro

Orario estivo delle Messe dal 7 luglio al 29 agosto

Sabato

- Santo Stefano: ore 18
- San Felice: ore 18.30

Domenica

- Santo Stefano: ore 8.30 - 10.30 - 18 (sospesa la Messa delle ore 10 e delle ore 11.30)
- San Felice: ore 10 - 18.30 (sospesa la Messa delle ore 11.30)
- Novegro: ore 9.30 (in agosto la Messa è sospesa)

Giorni feriali

- Santo Stefano
lunedì ore 8.30; martedì ore 18; mercoledì ore 8.30; giovedì ore 18; venerdì ore 8.30
- San Felice
lunedì ore 18.30; martedì ore 9; mercoledì ore 18.30; giovedì ore 9; venerdì ore 18.30

In luglio e agosto ci possano essere giorni di riposo, di recupero delle forze, di stacco, di silenzio, di esperienze belle, di richiamo alla bellezza della natura nella lode al Creatore.